



terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO VIII - NATALE 2016

25

CHI SEI TU?...
INCONTRO CON LA COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA "LA TANA DEL LUPO"

LA CHIESA DI BENNE
I LAVORI DI SISTEMAZIONE

9 LUGLIO 1788
RESOCONTO DEL FULMINE CHE HA COLPITO LA CHIESA DI CORIO

+
ritornerò a casa da te
Gesù e i suoi discepoli
le attività pastorali rivolte alla famiglia
la borgata Ritornato
don Regis a Piano Audi
la vignetta di Gutti

EDITORIALE

USCIRE

PREGHIERA

“Desidero una Chiesa lieta, col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà”. Così si rivolgeva Papa Francesco alla Chiesa italiana radunata, in tutte le sue componenti (vescovi, preti, diaconi, religiosi e fedeli laici), a Firenze, nel novembre del 2015, per il suo convegno decennale. A tema la fioritura della nostra umanità alla luce dell'umanità di Gesù. Prosegue ancora il papa: “L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce con ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura”.

2
numero 25

Sempre molto incisivo, il papa ci consegna una entusiasmante visione della Chiesa come portatrice di una pienezza di senso e di gioia. Per compiere questa missione, oggi come sempre, c'è bisogno di una rinnovata fiducia nel Signore che ci incontra e ci salva (Fede), adottare il suo sguardo positivo su tutto ciò che ha creato (Speranza) e camminare verso i fratelli, in qualunque situazione si trovino, con accoglienza e coraggio (Carità). Nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ci offre lo strumento per affrontare le nuove sfide (puoi trovare tutto il materiale sul sito www.firenze2015.it).

Il vescovo Cesare, presidente del comitato preparatorio del convegno di Firenze, ha fatto proprie le indicazioni del papa e le conclusioni dell'incontro nella sua ultima lettera pastorale *La città sul monte* (puoi trovare il testo digitale sul sito www.diocesi.torino.it o cartaceo in parrocchia).

Anche noi, come parrocchia, dovremo confrontarci con questi documenti, interrogarci sul nostro stile pastorale, valutare l'efficienza dei nostri consigli di partecipazione, il servizio di noi ministri ordinati alla luce dei nostri nuovi impegni, ma anche di ciascuno di voi in una Chiesa sempre più partecipativa e meno clericale.

Ci troveremo insieme per valutare queste questioni aiutati dalle domande che ci fa il vescovo sulle cinque vie individuate a Firenze (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare).

Cominciamo con l'USCIRE - La prima forma di uscita in tempo di riassetto consiste nell'avviare una rete di collaborazione con le parrocchie della propria Unità pastorale e più in grande con le realtà ecclesiali e civili del territorio. Quali sono i passi che dobbiamo ancora compiere per questo lavoro in rete? Per una maggiore fraternità e collaborazione tra clero, religiosi e laici? Per far funzionare bene il rapporto tra i consigli pastorali parrocchiali, i consigli per gli affari economici e le équipes delle Unità pastorali?

Buon anno

23 ottobre 2016, Duomo di Saluzzo, pellegrinaggio a Casalgrasso



Da sempre l'uomo ha cercato di lasciare tracce scolpite o scritte delle sue attività, del suo sapere, delle sue scoperte, della sua storia.

È interessante soffermarsi su come, nel tempo, l'uomo abbia via via cercato e trovato nuove tecnologie per scrivere e quindi trasmettere ad altri il proprio pensiero, identità e conoscenza.

Un percorso evolutivo della comunicazione, dalla selce dei Sumeri e dal papiro degli Egizi, al primo alfabeto dei Fenici; dall'invenzione “gutenberghiana” della stampa all'elettricità senza fili (telegrafo, telefono, radio, televisione) ed al silicio del *chip*, cuore del computer, uno dei maggiori protagonisti di una nuova tumultuosa trasformazione che ha radicalmente mutato il modo di comunicare e di vivere tra gli uomini.

Anche il mondo culturale e religioso non è indifferente all'evoluzione delle tecnologie della comunicazione, come dimostra il crescente numero di siti e di strumenti digitali.

Tra le novità è da segnalare la possibilità di scaricare sui cellulari la preghiera della *Liturgia delle Ore* quotidiana, un servizio ritenuto utile ed ormai in tante occasioni utilizzato dai ministri della chiesa, anche durante gli incontri, e dai laici.

Personalmente, fino a qualche tempo fa io non ne ho mai fatto uso, perché ritengo che il breviario sia uno degli oggetti più personali, o almeno il mio. Ho per esso un affetto particolare, conservo in esso tanti ricordi di momenti significativi della mia vita, generalmente segnati da esperienze di preghiera. Nonostante questa mia resistenza, essendo un uomo del mio tempo, ho iniziato di recente ad usare qualcuna delle *apps* a disposizione sul mercato che permettono di recitare la *Liturgia delle ore* usando il telefonino. Sicuramente sono una comodità, quando uno è in giro, fuori casa o fuori parrocchia, in luoghi o situazioni particolari. Non le amo particolarmente,

...E TECNOLOGIA

anche se so che si prega innanzitutto con il cuore. Mi sembra non ci si possa affezionare ad una applicazione elettronica. E poi credo che non sia senza valore il fatto che l'oggetto che uso per la preghiera serva esclusivamente a quello; mi sembra che usare per pregare lo stesso oggetto che uso per lavorare, comunicare, magari anche giocare, impedisca, o comunque non favorisca quello stacco, quella "composizione di luogo" che è necessaria per pregare profondamente.

Comunque al di là di queste mie perplessità personali, che col tempo magari cambieranno, penso che la scienza e la tecnologia trovano il loro senso più alto e la loro massima efficacia quando sono messe al servizio dell'uomo, migliorandone la qualità della vita. Per esempio a suo tempo ci fu anche chi era contrario all'uso dell'elettricità nelle chiese al posto delle candele.

Il fatto che il mondo delle religioni guardi con interesse crescente allo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione e dell'informazione per il miglioramento dei propri fini e missioni, rappresenta non solo una nuova opportunità di crescita per l'intera società ma anche una occasione di nobilitare la tecnologia stessa. Ascoltando un'intervista del padre custode della basilica di San Francesco ad Assisi, in occasione della nuova possibilità di collegarsi direttamente da casa in ogni momento con la cripta di San Francesco, a mezzo della web-cam installata nella medesima, diceva:

"se San Francesco fosse qui oggi direbbe, *Laudato sii mi Signore per nostra sorella tecnologia!*".

Recentemente Papa Francesco in un'intervista a TV 2000 al termine del Giubileo della Misericordia ha detto che lui prega tutti i giorni la *Preghiera per il buon umore* di San Tommaso Moro. La riportiamo nella colonna seguente, magari a volte fa bene anche a noi pregarla!

**PREGARE,
FATICA DI OGNI GIORNO****Preghiera per il buon umore**

*Signore, donami una buona digestione
e anche qualcosa da digerire.
Donami la salute del corpo e il buon
umore necessario per mantenerla.
Donami, Signore, un'anima
semplice
che sappia far tesoro di tutto ciò
che è buono e non mi spaventi la
vista
del male, ma piuttosto trovi
sempre
il modo di rimettere le cose a
posto.
Dammi un'anima che non conosca
la noia, i brontolamenti, i sospiri,
i lamenti e non permettere che mi
crucci
eccessivamente per quella cosa
troppo ingombrante che si chiama
"io".
Dammi, Signore, il senso del buon
umore.
Concedimi la grazia
di comprendere uno scherzo
per scoprire nella vita
un po' di gioia e farne parte
anche agli altri.
Amen*



terra, terra! 25
giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 25 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 25 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
fax 0119282185

terra, terra! 25 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Plos Lenò

ATTIVITÀ PASTORALI FAMIGLIARI

di Marinella Machiorlatti

La nostra parrocchia offre due servizi a favore della famiglia: la preparazione al matrimonio e quella ai battesimi.

La preparazione al matrimonio avviene con una serie di incontri che hanno lo scopo di offrire spunti di riflessione sul matrimonio cristiano. Quest'anno il corso si è tenuto nei mesi di novembre e dicembre ed ha raccolto coppie provenienti non solo dalla nostra parrocchia, ma anche da quelle dell'unità pastorale. Gli incontri sono stati guidati da tre coppie di sposi: la nostra che quest'anno ha festeggiato i trent'anni di matrimonio ed altre due, Barbara e Francesco, Elena e Davide che sono giovani coppie che insieme alla testimonianza del matrimonio cristiano trasmettono entusiasmo e sono vicine come esperienza di vita ai fidanzati.

Gli incontri non sono tanto lezioni frontali gestite da "esperti": non si vogliono dare consigli sulla gestione della vita familiare. Si cerca piuttosto una condivisione ed uno scambio. Insieme si scopre la bellezza di realtà sempre nuove che si concretizzano nei volti dei giovani fidanzati desiderosi di iniziare la loro vita con un sacramento. Cerchiamo di trasmettere il desiderio e la curiosità di vivere la vita con le gioie e le difficoltà di ogni giorno chiedendo a Cristo di essere il compagno di viaggio nel cammino del "matrimonio sacramento".

La preparazione al battesimo avviene con un primo incontro a casa della famiglia per conoscere il/la bambino/a. Al primo segue poi un secondo incontro che ha lo scopo di preparare al rito del battesimo. Il bimbo viene poi presentato alla comunità in occasione della messa festiva la settimana prima del battesimo. I bimbi vengono poi successivamente invitati alla Santa Messa dei bambini che ricorre il lunedì dopo la festa di Sant'Anna. In tale occasione i bimbi ricevono la benedizione del sacerdote.

Gli obiettivi che la nostra parrocchia vorrebbe perseguire sono quelli di creare una rete di sostegno alle famiglie che si rivolgono alla Chiesa solo per ricevere i sacramenti, ma sono assenti alla messa festiva o alla vita parrocchiale perché assorbiti dai mille impegni quotidiani.

Se nella Chiesa si scopre il piacere di trovare delle persone, condividere delle esperienze, aiutarsi nella preghiera ci si arricchisce.

Addì 9 luglio 1788...

Pubblichiamo un contributo che ci ha inviato un nostro lettore, Gianfranco Balesio, in cui è casualmente (...ma fortunatamente per noi) incappato durante una ricerca storica personale negli archivi della parrocchia di Corio.

Si tratta di un lungo ed esaustivo resoconto di un pericoloso incidente alla chiesa parrocchiale di Corio, capitato il 9 luglio 1788, in occasione di un violento temporale durante il quale un fulmine ha colpito il campanile e parte della navata principale.

Il testo e le relative note sono stati trovati sul registro delle nascite: evidentemente il parroco di allora (Giovanni Antonio Visetti) aveva l'abitudine di riportare, insieme alle informazioni anagrafiche, anche qualche notizia o fatto locale degni di essere annotati e ricordati negli anni a venire.

È interessante scoprire, al di là dell'avvenimento in sé e del linguaggio utilizzato, luoghi e personaggi di allora, calati in una quotidianità inusuale, alle prese con un fatto tragico inatteso nel tentativo di porre rimedio a quanto successo.

La seconda parte sarà pubblicata sul prossimo numero.

Relazione degli effetti prodotti dal fulmine caduto addì 9 luglio alle ore 23 e mezza sopra il campanile della chiesa parrocchiale di Corio. Sebbene pressoché infinite siano le relazioni degli effetti prodotti dai fulmini; poche tuttavia sono quelle, nelle quali la verità non si trovi mascherata dalla spaventata fantasia di coloro che quasi fuori di se stessi ne osservarono gli strani fenomeni, e con la mente ingombra da mille pregiudizi cercano naturalmente di accrescere il meraviglioso; di modo che oscuro con circostanze contraddittorie talmente la materia, che il fisico indagatore ritrovasi nella dura necessità di troncare ciò che gli pare meno probabile per poter dedurre qualche dubbia conseguenza dai fatti malamente narrati.

...

Queste riflessioni, ed il considerare, che mai di troppo non si possono accrescere i fatti nella scienza naturale mi animarono, avendone tutto l'aggio desiderabile ad estendere la relazione degli

effetti prodotti dal fulmine caduto sopra il campanile della parrocchiale di Corio, per la qual relazione non solo mi portai alla cima del campanile, sul tetto della chiesa, e in ogni altro sito, ove si vedevano le vestigia del fulmineo torrente, ovvero si potea sospettare che ad un accurato esame fossero per manifestarsi; ma per una settimana interrogai molte persone e addottrinate, e rozze, che furono presenti al fatto, e ponderando la loro risposte replicate con una severa critica, procurai di torre ogni parto della fantasia che fece travedere diversi ed impedì di sentire, o meglio di riferire al fulmine i suoi propri effetti.

...

La sera dei 9 luglio 1788 vedevansi in aria tre temporali, de quali uno si avanzava da ostro verso tramontana, l'altro muovevasi da tramontana verso ostro; il terzo veniva da Levante ad incontrare gli altri due. Dopo qualche tempo s'unirono tutti nella direzione di Ponente. Erano continui i lampi ed il rumoreggiare del tuono. In seguito cominciò a piovere dirottamente, e dopo un quarto d'ora di pioggia dirotta, continuando la medesima, cadde il fulmine (c)¹. Questo colpì primieramente la croce, per cui discendendo alle campane accese il trave di castagno, in cui era infisso il piede della croce, e quantunque questo legno molto difficilmente si accenda, tuttavia bruciò sei oncie, e forse sarebbe consumato tutto, se prontamente non v'avesse spento il fuoco. Sul piano delle campane ritrovavansi cinque persone, tra le quali un giovinetto (è appunto quel Rubat Quia Antonio, la cui morte viene descritta qui sopra a pag. 122), che

1 c) Circa lo stesso tempo, cadde pure il fulmine sul campanile della parrocchia di Levone distante circa tre miglia a piè della collina. Dal campanile si portò alla facciata della Chiesa, in cui fece sei buchi, e scosse fortemente nove persone, che erano in Chiesa senza ucciderne alcuna. Il più mal concio fu uno, sopra il cui capo il fulmine lanciò un'asse, il quale gliel'è battere contro il muro.

un fulmine colpisce la chiesa di Corio

a cura di Gianfranco Ballesio

le suonava standosene vicino all'angolo verso ponente del campanile, rimase morto (d)². Da quella parte appunto è posto il battente delle ore. Il figlio del sig. Enrico Segretario di questa Comunità (Gianpietro ancor giovinetto), che stava nell'angolo verso mezzogiorno restò tramortito a segno tale, che al principio fu anch'egli giudicato morto. Questi suonava pure la campana mezzana con una funicella legata al battente. Un ramo del fulmine entrò nel suo corpo per la spalla destra, ove vi cagionò varie ferite, in alcune delle quali dopo qualche tempo ritrovaronsi una ghiaia grossa la metà d'un cece, ed alcuni pezzetti di calcinaccio.

...

Un altro giovine ebbe i capelli alquanto abbrustoliti alla destra. Gli altri due che erano sul campanile non furono danneggiati, ma la scossa e lo spavento non permise loro di fare alcuna osservazione. Il suddetto sig. Enrico si trovò salito sopra una trave e macchiò di sangue (che credo uscito dal naso da cui ne

perdette) due altre travi sopra le quali si alzò senza saperne il modo e da questo movimento si dee anche riferire buona parte dello squarciamento delle vesti... Avendolo interrogato di molte cose mi rispose che non si ricordava d'altro se nonché d'essere stato in quell'angolo a suonare ed il giorno dopo che ricuperò i sentimenti non sapeva nemmeno che gli fosse stato fatto un salasso. Dal piano delle campane il fulmine discese pel filo di ferro di tre linee di diametro che fa suonar le ore. Una parte però si scagliò contro il muro del prossimo finestrone posto verso ponente e ruppe una grossa pietra formata di granelli di arena uniti insieme. Esaminata diligentemente coll'ago calamitato questa pietra non mostrò alcun segno di magnetismo sotto la medesima danni una chiave di ferro formata d'un cilindro d'un pollice di diametro e lungo quattro piedi circa. Di queste chiavi ritrovasene una ogni trabucco di muro da tutte le parti del campanile, come mi assicurò il mastro che lo edificò dal quale ho inteso che è alto 17 trabucchi circa, pel suddetto filo di ferro portandosi il fulmine all'orologio, ruppe il legno che ritrovò per istrada e lo abbruciò anche alquanto. L'orologio che è di ferro e molto grosso non patì alcun danno (si fermò il movimento però dell'orologio, come pure cessò in quell'istante il suono delle campane) e passato l'igneo torrente pel cilindro di ferro che porta l'indice dell'ore, uscì fuori del campanile, ruppe la cornice del quadrante, e saltò alle suddette chiavi di ferro infisse nel muro, delle quali ne scopri diverse. In questo passaggio conviene credere che si sia in varii siti diviso, poiché fece rotture corrispondenti nelle parti opposte del campanile. Oltre alle chiavi di ferro colpì ancor varie pietre, che scopri ed avendone esaminata una di natura silicea e ferruginosa, la quale è situata nella facciata rivolta a mezzogiorno del campanile all'altezza d'un trabucco sopra il coperto della chiesa, la ritrovai magnetizzata talmente che faceva rivolgere l'ago contenuto nella sua bussola il polo settentrionale della

medesima era nella parte che riguarda maestro. La stessa osservazione fece pur meco il nostro Virgilio piemontese, il celebre Abate Vigo professore de eloquenza latina nella Regia Università che non contento di avermi procurato tutti i mezzi di prendere le più giuste memorie e di fare le osservazioni, volle pure compiacersi di salir meco alla cima del campanile e di venire sopra il tetto della chiesa per aiutarmi a considerare ogni cosa. La maggiore rottura nel muro del campanile fu nell'angolo verso mezzogiorno in sito dove una chiave di ferro corrisponde alla gronda di latta del tetto della chiesa, per la quale passò senza fare alcun danno e si portò sino alla facciata della chiesa ove pel tubo di latta discese sino al secondo coperto. Qui vi terminando il tubo di latta penetrò nelle chiavi di ferro che a quell'altezza circondano interamente il muro essendo l'una all'altra unite (e)³ per le medesime chiavi portatosi il fulmine sopra la porta laterale alla sinistra della porta maggiore ed avendo ivi ritrovato in poca distanza la ringhiera di ferro della scala dell'orchestra, un suo ramo ruppe il muro per passare nella ringhiera che termina alla metà della scala, la quale sino alla metà è chiusa da tavole di legno (si è qualche anno dopo tolto il tavolato e chiusa la scala col muro e aperto un uscio a lato della cappella di Santa Margherita, come tuttora si vede ecc.).

...

- 2 d) Il sig. Giovanni Battista Vigo chirurgo, che visitò l'ucciso, gli trovò due linee nere principianti dall'ultima delle false coste alla parte destra, e terminanti l'una alla metà della coscia, l'altra all'inguine. La prima era larga un dito, l'altra la metà. Non vedesi altro segno sopra il corpo. La bocca e lingua erano nere.
- 3 e) La Chiesa lunga 14 trabucchi, larga 7, ed alta 5 è circondata da tre corpi di chiavi di ferro, che si uniscono l'una all'altra. Essa fu cominciata nel 1740 e terminata nel 1744. Il campanile è stato terminato l'anno dopo.



DAI REGISTRI PARROCCHIALI

dal 1° dicembre 2015 al 30 novembre 2016

CORIO - BATTESIMI

Ludovica TIDOR
Sofia TROMBINO
Simone RUO REDDA
Clarissa BARSÀ
Loris GIROTTI
Aurora FERRANTE
Edoardo GIOVANNINI

CORIO - PRIME COMUNIONI

Edoardo BELLU
Jacopo BELLU
Riccardo CANGIALOSI
Alessia DEVIETTI GOGGIA
Andrea MARCHETTO
Francesco MARENA
Sofia SCHIAFFINO
Alice TOGLIATTO
Federico VERNETTO

CORIO - CRESIME

Lorena BOZZALLA GROS
Alessandro CORGIAT LOIA
Stefano DEBERNARDI
Giulia ECHINOPPE ANGLÉSIO
Nicolò MARENGO
Martina MOLINAR
Luca PIOLETTI
Gaia ROVARETTI
Mattia SANGUANINI
Anastasia ZACCARO

CORIO - MATRIMONI

Laura MILANESE
e Claudio RUO REDDA
Marta BURLANDO
e Diego SAVANT MOTON
Elisa SACCHITELLA
e Luigi FERRANTE
Andrea PULVIRENTI
e Marcello DI NAPOLI

CORIO - DEFUNTI

Antonia COLETTI GRANGIA
ved. GINI
Fulvio PIOLNE OGLIENGO
Andrietta FARINETTI
Paolo MACCHIORLATTI DALMAS
Maria TOCCI
Giuseppe DEVIETTI GOGGIA
Emilio FIORIO STEI
Domenico ENRICI VAION
Irma RUVELLO in CERVA PEDRIN
Maria AUDI BUSSIO

Adriano BAIMA BESQUET
Rosina CHIADÒ CAPONET
ved. CANAVERA
Giovanni CANAVERA
Felice AUDI BUSSIO
Bruno FIORIO PLÀ
Margherita CORGIAT MECIO
Cesira SEVERO ved. REGALDO

Giuseppe BRUNETTI
Mariuccia MACCHIORLATTI VIGNAT
Maria AIMONE MARIOTA
Luigia DAVITO BAVA ved. MOLINAR MIN
Antonio DE LUCA
Rosa ANGELA MOLINAR MIN
ved. MARTINETTO
Maria FERRARI ved. QUAGLIA
Domenica ASEGLIO GIANINET
ved. BAIMA RUGHET
Vittorio BRAIATO
Maria Rita REGALDO ved. LITO

Orsolina BONINO
Giovanna CHIADÒ CAPONET
ved. VIGO
Giamberto MONACO
Maria Luisa ENRICO ved. BURATTO
Anna D'ANIELLO
Gabriele DOMINICI
Margherita ASEGLIO CASTAGNOT
Renato BOSSO
Anna CANAVERA
ved. BERTOLONE CITIN
Giacomo AUDI GRIVETTA
Maria SALOT ved. PICCA GARIN
Giuseppina FRAND GENISOT
ved. PICCO
Gisella FIORE in CERVA BESTIANET
Giuseppina BUGALA in CAGNASSO
Maria DOMENICA CAGLIO in BONETTI

HANNO FESTEGGIATO

COMUNITARIAMENTE

L'ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Giovanna PICCA PICCON
e Gian Pietro BOZZALLA GROS, 45 anni
Anna Maria BERTOLONE MERLUS
e Tommaso LUCE, 40 anni

BENNE - BATTESIMI

Alessandro LA CHIMIA
Anna AUDDO
Luigi DI CANITO
Olivia NOVERO

BENNE - PRIME COMUNIONI

Simona AUDDO

Camilla BERNARDI

Sofia MURA
Martina NEPOTE BRANDOLIN
Maila PODDA

BENNE - CRESIME

Aurora BENAGLIA
Marco CASASSA VIGNA
Lorenzo DEMARTINI
Beatrice FASSERO GAMBA
Elisa FERRARI
Alessandro MOLINAR
Fabio LEVRA
Ilaria PODDA
Andrea MURA

BENNE - MATRIMONI

Monica FORNABAIO
e Alessandro CHIARIGLIONE

BENNE - DEFUNTI

Maria Grazia LEVRA
Giorgio SAVOLDI
Giovanna Maria DEVIETTI GOGGIA
ved. PICATTO
Giorgio CERVA PEDRIN
Mario CIGNETTI
Lino MARTIN
Michele TENDON
Severino MACCHIORLATTI PLUTO
Domenica CERVA PEDRIN
ved. CERVA PEDRIN
Luigia BERTOLONE BALLARIN
ved. DEVIETTI GOGGIA
Luciano TOURNOUR VIRON
Catterina MESSAGLIA in DAVITTO BAVA
Pier Antonio NEPOTE FUS
CATTERINA BERTOLONE BALLARIN
ved. DEVIETTI GOGGIA

HANNO FESTEGGIATO

COMUNITARIAMENTE

L'ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Nadia DEVIETTI GOGGIA
e Mauro FASSERO GAMBA, 15 anni
Chiara MACCHIORLATTI
e Antonello DEL MORO, 15 anni
Marinella MACCHIORLATTI
e Giovanni PERETTI, 30 anni
Anita MAZZUCCHINO
e Pier Angelo DEVIETTI GOGGIA, 35 anni
Agnese VIGO
e Francesco AIMONE CHIORAT, 40 anni
Franca NEPOTE FUS
e Giuseppe MASSA MICUN, 50 anni

Ritornerò a casa da te

di Barbara Reineri

L'ansia da separazione è un fenomeno che non riguarda solo il mondo dell'infanzia. L'attaccamento, infatti, qualsiasi sia l'età in cui si verifica, può creare apprensione ed angoscia nel momento in cui ci si trovi davanti ad un'assenza imprevista.

In questo articolo voglio però concentrare l'attenzione sul periodo dello sviluppo infantile durante il quale il bambino sperimenta ansia e disagio quando viene separato dalla principale figura che si prende cura di lui.

I bambini piccoli sono particolarmente predisposti all'ansia legata al distacco, perché ancora immaturi e dipendenti dalle figure di accudimento. Nelle diverse fasi del processo evolutivo, infatti, il disturbo può essere di natura transitoria, in quanto legato a cambiamenti e trasformazioni dovute ai vari processi di crescita e il rischio che il problema si stabilizzi è strettamente legato alle reazioni dell'ambiente in cui si vive.

Ma cominciamo dall'inizio. Il neonato non differenzia gli adulti che gli prestano le cure di cui lui necessita. Proprio per questo motivo non potrebbe essere angosciato dalla separazione di queste figure nel caso esse venissero rimpiazzate da altre, ma gli basterebbe essere nutrito e soddisfatto nei suoi bisogni primari.

Le cose cambiano quando si stabilisce un legame consapevole tra genitore (o figura di accudimento) e bambino. Il riconoscimento dell'adulto di riferimento avviene a partire già dai 6-8 mesi circa, periodo in cui il piccolo manifesta paura dell'estraneo, cioè ha reazioni particolari di disagio se viene lasciato solo con persone a lui sconosciute.

Quando questo accade vuol dire che il bambino non solo riconosce perfettamente i volti abituali da quelli nuovi, ma ha anche sviluppato un attaccamento alle figure familiari, infatti al ritorno del genitore il bambino "tollerà" di più la presenza dell'estraneo perché si sente al sicuro. Una cosa curiosa che ho letto e voglio riportare è che intorno ai sei mesi il bambino per valutare le situazioni di novità e di pericolo del mondo esterno utilizza il "riferimento sociale", cioè guarda il volto della madre e decide in base all'espressione che legge sul viso

di quest'ultima cosa fare e come sentirsi. Se vedrà un volto terrorizzato ed in preda al panico non potrà mai sentirsi rassicurato.

Intorno ai 18-24 mesi può poi attraversare momenti di preoccupazione quando compie i primi passi verso l'esplorazione dell'ambiente circostante, e si sente combattuto tra il voler scoprire da solo e contemporaneamente stare al sicuro sotto l'ala protettiva di un genitore, alla ricerca di sicurezza. Durante questa fase comincia a comprendere che oggetti e persone facenti parte di un contesto sono figure diverse e permanenti. Ma non è ancora in grado di comprendere il concetto di tempo, e non sa quando, e se, chi se ne sta andando tornerà. Per questo è opportuno procedere per gradi e trattare l'ansia con serietà, reagendo ad essa con comprensione, pazienza e sicurezza. Sarebbe utile che il genitore prepari il bambino prima di separarsi da lui e lo rassicuri sul fatto che farà presto ritorno.

Effettuare "separazioni a breve termine" all'interno della casa è un metodo semplice ed efficace; appena fuori dalla vista del bambino potrebbe dire "Dove sono andato?" e al ritorno dire "Eccomi! Sono qui!". Queste brevi separazioni ripetute potrebbero aiutare il bambino ad imparare che l'allontanamento del proprio genitore è solo temporaneo. Importante non allontanarsi di nascosto o furtivamente, perché così facendo si rende il piccolo più sospettoso e guardingo con il rischio che si opponga con maggiore resistenza alla successiva separazione. Quindi mantenere la calma, essere realistici e comprensivi. Controllare le proprie ansie senza esitazioni o ripensamenti. Se il bambino percepisce o nota il disagio del proprio genitore nel momento in cui egli si allontana, arriverà alla conclusione che ci deve essere in questo qualcosa di sbagliato o che non va.

Suscitare sentimenti di sicurezza, offrendogli molto amore e molte attenzioni. I bambini imparano più velocemente quando ricevono l'affetto necessario piuttosto che quando i genitori assumono stili di educazione severi e duri. Anche se non si deve perdere di vista il rigore e le regole da far rispettare.

Una remissione totale dell'ansia da



7
numero 25

separazione dipende dallo sviluppo di un adeguato senso di sicurezza e fiducia nelle persone che non fanno parte del nucleo familiare, nell'ambiente, e nel ritorno dei propri genitori dopo l'allontanamento.

Anche dopo che il bambino ha con successo superato questo stadio dello sviluppo, l'ansia da separazione potrebbe far ritorno durante periodi di tensione. La maggior parte dei bambini la sperimentano a livelli diversi quando si trovano in situazioni poco familiari. Ad esempio in ospedale, in cui sono sotto *stress* (per la malattia o il dolore) e ricercano il senso di sicurezza, la consolazione e la protezione dei propri genitori. Quando questi ultimi non possono essere presenti in questo tipo di circostanze, il bambino prova un profondo disagio.

Non bisogna mai sminuire il problema della separazione, perché il piccolo rimarrebbe deluso dallo scoprire di non essere in grado di superarlo. Essere attenti ad anticipare le possibili situazioni in cui il bambino potrebbe sperimentare ansia nell'allontanarsi dalle principali figure. Molto utile e costruttivo è fare con

GESÙ E I SUOI DISCEPOLI

di Gian Paolo Vergnano

Gesù fu un vero educatore per i suoi discepoli? E per i discepoli di oggi? E, in caso di risposta affermativa, in quale orizzonte? In quale contesto? E con quale stile?

Il testo su cui vi invito a focalizzare l'attenzione è un libro che, al di là di qualsiasi tipo di retorica, tenta di approfondire le caratteristiche fondanti della pedagogia gesuana.

Il teologo Roberto Repole ci introduce in questo percorso facendoci riflettere sul fatto che ogni epoca storica sia attraversata da crisi, perché ogni stagione è come un momento di transizione.

Serve sempre grande attenzione per evitare la caduta nella retorica e la sopravvalutazione del proprio tempo, come se solo l'oggi fosse portatore di tensioni, fatiche, sfide, ecc.

Questo non elide il fatto che negli ultimi lustri si è notata una "novità senza precedenti": un'accelerazione inedita del tempo a velocità mai vista. Per secoli i cambiamenti sono avvenuti lentamente, consentendo a tutti il tempo di metabolizzarli. Oggi, invece, i mutamenti più imponenti avvengono a ritmo sostenuto senza concedere a nessuno il tempo "di rifletterci sopra, di domandarsi

che cosa sia giusto e che cosa sbagliato, di misurarne gli effetti per l'oggi e per il domani".

Ci sono cambiamenti tali che viene quasi spontaneo domandarsi cosa rimanga della nostra stessa ragione o razionalità, del nostro modo di pensare e ripensare la realtà e l'umanità. Il teologo torinese cita al riguardo il politologo Gian Enrico Rusconi che, in uno dei suoi ultimi testi, ammette come per lungo tempo si sia detto che l'essenza dell'Occidente fosse riscontrabile in una razionalità dal significato e dal valore universali. Per porsi poi, però, un quesito alquanto inquietante: "Che cosa rimane, dunque, di questa razionalità, di questo razionalismo?". E di seguito... Ragione, razionalità, razionalismo e razionalizzazione sono ancora concetti che caratterizzano "l'essenza dell'Occidente"?

Ai nostri giorni non è più scontato che la generazione precedente senta il dovere di trasmettere a quella successiva la sapienza del vivere; e non è detto che ci sia un accordo intorno ai valori sui quali "edificare" l'umano, l'uomo. Se l'importanza del processo educativo risiede in tale travaso di sapienza da una generazione all'altra, è dunque palese che questo processo di educazione risulta decisamente compromesso. Questo non elimina il fatto che resti un "servizio prezioso e indispensabile". Anzi, il processo formativo ed educativo è uno di quelli che meriterebbe la massima cura e il massimo rispetto. Al contrario, i discorsi pubblici lasciano sempre più l'impressione che il progredire dell'uomo e la sua salvezza passino attraverso strumenti quali la crescita del PIL e i pareggi di bilancio. Il nostro autore non vuole negare l'importan-

za di questi strumenti, ma ne stigmatizza il sostrato ideologico. Anzi, spesso la crescita dei dati economici avviene mortificando la persona e calpestando l'uomo.

Questa minuta analisi parte dalla speranza che ancora ai nostri giorni sia possibile e necessario tramandare una sapienza che sia umana; e parte dalla certezza che sia proprio Gesù di Nazaret quel Maestro capace di aprire sentieri per farsi carico, nei modi più consoni all'epoca che stiamo vivendo, l'immane responsabilità di chi sceglie di dedicare la propria vita al processo educativo.

Repole ci invita a guardare alla figura di Gesù per captare come "egli abbia educato i suoi discepoli e continui a farlo" ed evidenzia l'azione educativa di Gesù restando fedeli a quel che di lui si può dire sulla base di una profonda riflessione cristologica, ripulendo il quadro da facili incrostazioni retoriche su "Gesù educatore".

Due elementi fanno da base alla proposta di Repole: primo, in Gesù abbiamo la possibilità di trovare un modello di umano, con cui non solo i cristiani possono e devono confrontarsi; secondo, "Gesù ha educato semplicemente vivendo fino in fondo la sua esistenza terrena".

Due elementi che dovrebbero condurre le chiese e i singoli cristiani che per vari motivi abbiano a cuore il compito educativo in questa nostra epoca. Secondo Repole, "È su Gesù e sui suoi valori che si deve misurare la propria umanità e ciò che si ritiene di dover trasmettere, da una generazione all'altra: perché la sua singolarità è davvero coinvolgente e universale. Ed è vivendo in modo pieno, appassionato e reale la propria umanità che si potrà davvero educare qualcun altro, in un processo che ha il sapore della normalità: perché ieri come oggi l'educazione non è un fatto di programmi, astuzie o strategie, ma è un fatto di relazioni reali, tra persone autentiche, appassionate, generose e vere".

Gesù è stato un educatore che si è preso a cura l'umanità dei suoi discepoli e che ha dato loro la possibilità di sperimentare una buona reciprocità. Gesù opera ciò senza attuare alcuna strategia: "semplicemente vivendo e passando per l'apparente sconfitta dei suoi sforzi".

Infine, è da rimarcare lo stile attraverso cui educa i suoi discepoli, oggi come ieri, e attraverso il quale si fa Maestro inimitabile di coloro che possiedono ancora "il coraggio e la passione di educare".

E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo: Roberto Repole, *Gesù e i suoi discepoli*, edizioni Messaggero, costo 9 euro.

8

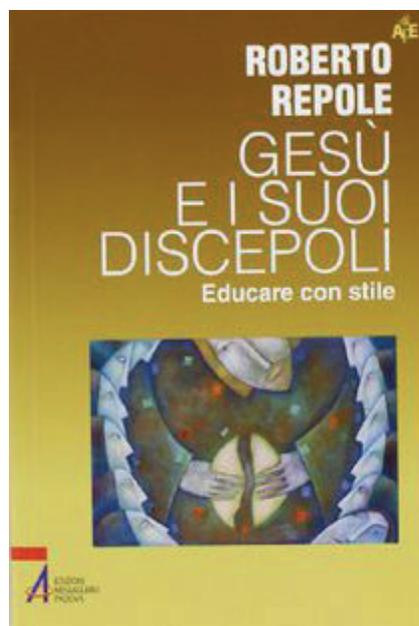
numero 25

continua dalla pagina 7

il bambino un piano della giornata, spiegando in anticipo quali saranno i programmi, ricordandosi di aggiornarlo su eventuali cambiamenti. Più viene coinvolto più si sentirà sicuro e a suo agio.

Spiegare al bambino in cosa consiste questa forte sensazione di preoccupazione e malessere chiamandola per nome: ansia da separazione. Dire lui che è normale alle volte provare paura quando si è lontani da mamma e papà. Aiutarlo a comprendere e ad esprimere a parole quali sono le situazioni che lo fanno sentire ansioso e cosa teme realmente. Si tratta quindi di recepire le emozioni. Cosa che spesso si rivela complicata, in ogni fase della vita, non solo nell'infanzia. Ma io credo che ad un genitore risulti più semplice e immediato capire lo stato d'animo del proprio figlio, intendendo quando è ancora piccolo, perché è in questa fase che il bambino ha bisogno di certezze, di una guida per muoversi nel mondo, per scoprire, per capire e per diventare grande senza paure.

Ogni bambino ha dalla nascita un suo carattere ben definito, ma è solo con il nostro amore che diventa forte e sicuro.



CHI SEI TU? ogni uomo nasce innocente, quale sangue ci distingue?

di Silvia Audi Grivetta

“Ogni rifugiato è portatore di una storia, dentro quella storia si nasconde una vita sconvolta, un’esistenza segnata, terrore, paura, ferite reali, che lasciano il segno sul corpo e ferite nell’anima, ancor più profonde e altrettanto perenni”

(Mohamed, coordinatore della comunità)

A volte la curiosità ti spinge a bussare ad una porta, quando poi chi ti apre è disposto ad accoglierti, a raccontarsi prima con sguardi e sorrisi e poi con parole scritte su un foglio bianco, non puoi che ascoltare con il cuore aperto.

Ho avuto modo di conoscere *Baba Mohamed*, coordinatore della comunità d’accoglienza per rifugiati *La Tana del Lupo* di Case Min a Rocca Canavese, e di incrociare gli sguardi e stringere le mani di alcuni rifugiati. Ho chiesto loro di scrivermi chi erano, ho letto le loro storie di vita. Vi presento di seguito un giovane padre. Sul prossimo numero sarà la volta di un ragazzo.

Le loro parole lasciano a bocca aperta, non necessitano di commenti, ti inducono a fare silenzio ma suscitano assordanti interrogativi di senso.

P.S.

La frase del titolo “Ogni uomo nasce innocente, quale sangue ci distingue?” è tratta da *Le case di Mosul*, canzone del gruppo rock musicale vicentino The Sun.



“Sono un padre anch’io [...]”

“Sono nato nel 1980 a Béoumi, in Costa D’Avorio. Sono sposato e padre di quattro figli. Nel 2011 lavoravo per un militare importante e molto vicino all’attuale regime del mio paese. Guidavo il camion e trasportavo mangime per le mucche del suo allevamento. Mi pagava bene ed ero soddisfatto del mio lavoro che mi permetteva di condurre una vita tranquilla con la mia famiglia. Quando scoppiò la guerra civile dopo le elezioni del 2010 e dopo la caduta del regime del precedente presidente Laurent Gbagbo, il mio datore di lavoro mi chiese di trasportare ogni fine del mese dell’hevea, un liquido che serve per la fabbricazione delle gomme. Ebbi anche un aumento di salario e svolsi questa attività per circa sei mesi.

Un giorno gli abitanti del villaggio in cui vivevo iniziarono ad accusarmi di aver rubato l’hevea dalle loro proprietà per consegnarla al mio capo. Mi fecero delle imboscate, minacciando di dare fuoco a me e al mio camion. Erano in otto, mi picchiarono con un bastone e con un fucile da caccia, persi dei denti. Mi torturarono al punto che persi conoscenza, andai in coma e fui ricoverato in ospedale. Durante il periodo di convalescenza il datore di lavoro mi venne a trovare e mi informò che gli abitanti del villaggio mi avevano querelato per furto e che mi conveniva dichiarare che ero io il colpevole perché avevano molte prove contro di me. Mi promise che sarei finito in carcere soltanto per un anno, durante il quale si sarebbe occupato lui della mia famiglia, che avrebbe fatto tutto il possibile per liberarmi e che mi avrebbe poi dato molti soldi. Così risultava che ero soltanto io il ladro dell’hevea mentre lui, militare importante, non avrebbe rischiato nulla da parte del regime. Ero in gabbia, rischivo di essere ucciso sia dagli abitanti del mio villaggio che dal regime. Ragionai molto con mia moglie. Decidemmo di scappare. I nostri figli erano al sicuro da mia madre. Mia moglie si diresse da sua sorella a Bouaké, una città al centro del Paese, mentre io andai a Ferké, a nord da dove provenivano i miei genitori. Rimasi lì tre

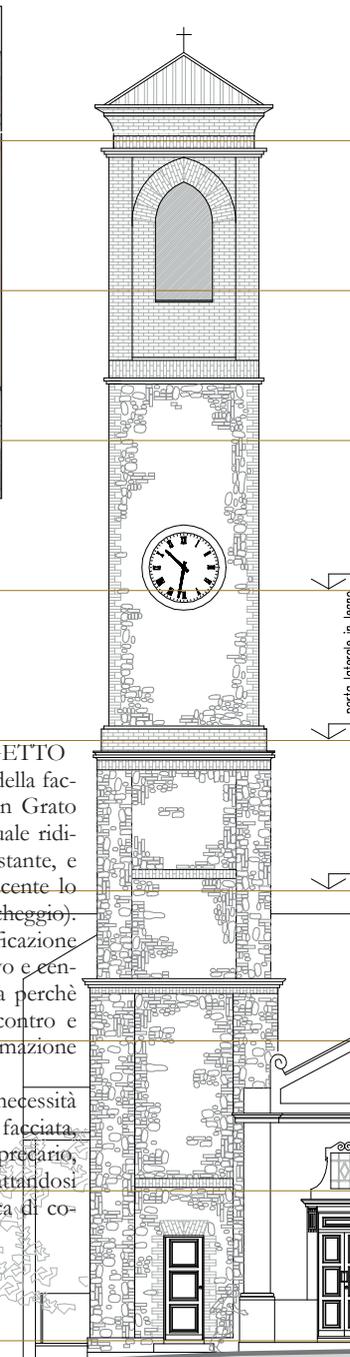
settimane, durante le quali ero in continuo contatto con mia madre per avere notizie dei miei figli.

Un giorno ricevetti la telefonata del militare datore di lavoro che mi diceva di ritornare indietro altrimenti avrebbe dato fuoco alla mia casa e ucciso la mia famiglia. Sapevo molto bene con chi avevo a che fare. Decisi di fuggire di nuovo. Andai in Burkina Faso, dove rimasi sette mesi ospitato da un amico di infanzia ma non mi sentivo al sicuro perché il militare durante la guerra civile aveva investito di nascosto proprio in questi territori molto denaro ed ora si recava spesso nel paese.

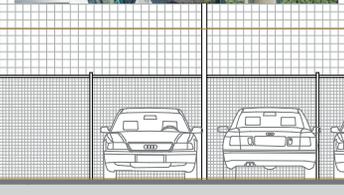
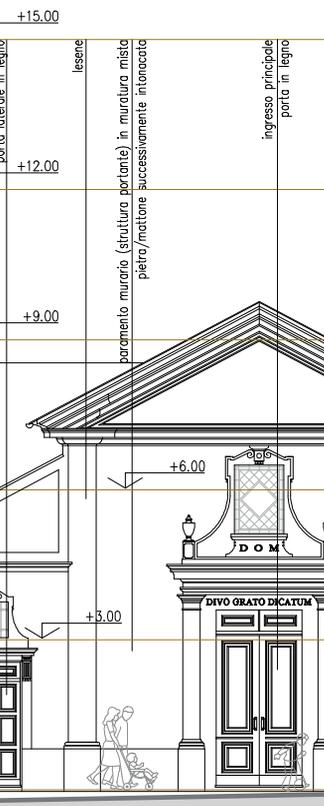
Così con l’aiuto del mio amico partii per la Libia, dove avrei avuto ospitalità da suo fratello. Ma al mio arrivo in Libia sono stato catturato da un gruppo di persone armate. Fui rinchiuso in una struttura nella città di Sabha dove trascorsi due mesi e quindici giorni. Il fratello del mio amico pagò per la mia liberazione mille dinari libici. Fui ospitato da lui a Tripoli, dove cominciai a lavorare in una panetteria. Rimasi in Libia tre anni e, vista la situazione caotica del paese, armi e continui combattimenti, dovetti restare chiuso in casa per giornate intere per evitare di essere ucciso. Volevo scappare da quel luogo di guerra. Con l’aiuto di un signore libico, che mi nascose nel bagagliaio della sua auto, mi trovai nella città di Zuara sulla costa dove mi aspettava uno scafista. Dovetti pagare mille dinari per salire sul barcone insieme a molte altre persone e di notte alle ventitré e quarantacinque partimmo per mare. Verso le cinque del mattino dopo arrivò una nave della marina militare italiana a salvarci per poi portarci verso la costa siciliana.

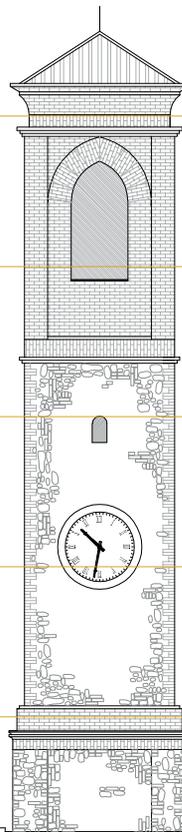
Oggi continuo a dire grazie all’Italia per avermi salvato la vita e alla quale chiedo di proteggermi perché nel mio paese sono condannato a morire [...] il mio unico modo era fuggire per la sicurezza mia e dei miei cari [...]

Sono padre anch’io e i miei figli, per colpa di qualcuno, hanno perso il diritto sacro e santo di vivere l’infanzia insieme al loro papà”.



DALLA RELAZIONE DI PROGETTO
I lavori prevedono il risanamento della facciata principale della Chiesa di San Grato Vescovo in Benne, con il contestuale ridisegno dello spazio a sagrato antistante, e dello spazio immediatamente adiacente lo stesso (area giochi e area a parcheggio). L'obiettivo è una generale riqualificazione dell'area in oggetto, punto di ritrovo e centro relazionale della borgata stessa perchè sede delle maggiori attività di incontro e formazione (istruzione, gioco, formazione religiosa, ecc.).
L'intervento prende l'avvio dalla necessità urgente di salvaguardare proprio la facciata, attualmente in stato manutentivo precario, a causa delle perduranti incurie, trattandosi di edificio storico, di vecchia epoca di costruzione...





- 1 ...prima dell'intervento
immagini del degrado sul cornicione e sulle lesene della facciata
- 2 - 3...durante
maestranze e materiali, uomini e tecnologia. Immagini dei lavori sul sagrato, sulla facciata e sulla copertura
- 4 simulazioni
immagini elaborate a computer della situazione in progetto
- 5 ...dopo
la facciata e il sagrato alla fine dei lavori

LA STORIA DELLA CHIESA

La documentazione esistente fa risalire, con una certa attendibilità, la costruzione dell'edificio in oggetto al 1900, su precedente cappella datata 1834, senza dare comunque ulteriori indicazioni circa la scelta architettonica e le caratteristiche tecnologiche utilizzate in fase di realizzazione. Le indicazioni cartografiche (mappa Catasto Terreni, mappa precedente di impianto Rabbini) attribuiscono al manufatto la denominazione di "cappella", evidenziandone l'aspetto di secondaria importanza e di dipendenza a fronte della "chiesa parrocchiale" di Corio.

L'edificio è costituito da una navata principale con copertura a botte intervallata da lunette cilindriche laterali. L'area in corrispondenza del presbiterio ha una copertu-

ra a padiglione su pianta rettangolare irregolare. L'edificio è costituito inoltre da una seconda navata laterale di ridotte dimensioni con copertura parte a padiglione e parte a botte con lunette cilindriche laterali.

L'epoca di costruzione della navata laterale risulta sicuramente successiva alla data di realizzazione della Chiesa stessa, con ogni probabilità resa necessaria per l'aumento del numero della popolazione. Le indicazioni cartografiche della mappa Rabbini anzidetta (1866) non riportano infatti né la cappella laterale né l'adiacente campanile, anche quest'ultimo realizzato successivamente.

La parrocchia nacque il giorno 18 luglio 1949. È stata poi oggetto di successive opere di manutenzione ordinaria e straordinaria.

- 0.07 quota piano esterno sagrato

- 0.02 quota piano esterno sagrato

+ 0.10 quota piano interno chiesa

ricambio impianto elettrico

sistema voltato in elementi laterizi

...PER I PIÙ PICCOLI



Il più bel dono di Natale

Faceva il taglialegna e viveva nel bosco vicino al paese insieme al suo bimbo.

Anche quell'anno stava giungendo il Natale. Quei giorni felici dell'anno, rischiarati dai bagliori riflessi sulla neve, giungevano veloci, e fuggivano altrettanto rapidamente, senza lasciare il tempo ai sentimenti, di prender la forma di parole ed abbracci dolci e sereni. Aveva lavorato molto quell'anno, tutti volevano un abete da addobbare nella loro casa, e lui correva a prenderli e portarli nelle abitazioni. Come sempre il suo abete, quello per la sua famiglia, era l'ultimo che portava.

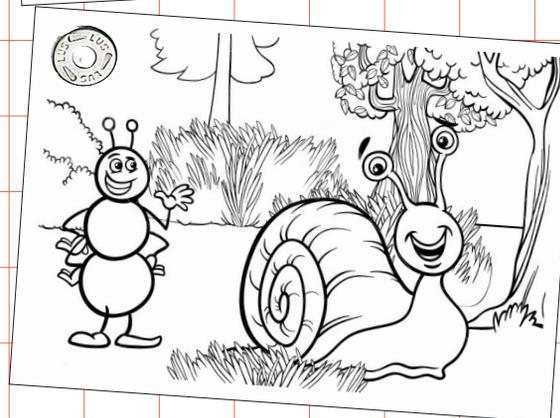
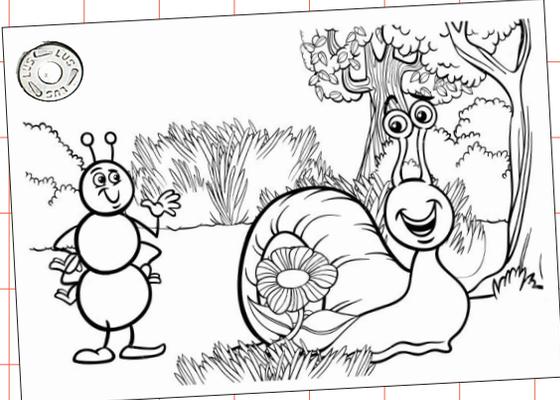
Venne la vigilia e sul far della sera arrivò con l'albero, era grande e bello, con le sue radici e la sua gioia naturale che brillava in ogni ago. Ma lui era stanchissimo, esausto da un lungo mese di lavoro; dopo averlo posto nell'angolo della sua piccola stanza, si addormentò davanti al camino. Il piccolo bambino, preoccupato per lui, decise di non svegliarlo e di attendere lì vicino al suo papà stanco, l'arrivo di Babbo Natale, però pensava tra sé e sé "chissà... porterà ugualmente i doni, anche se l'albero non è addobbato?". Aveva solo pochi disegni fatti in quei giorni felici, ma solitari, e vi appese quelli, poi si addormentò sul divanetto. Nel camino languivano lentamente piccole fiammelle che danzavano allegre, e pian piano, stanche anch'esse, si avviavano verso il cielo stellato, infilando una ad una il camino come fosse una strada verso il paradiso. Fuori, nella neve, gli animaletti del bosco ed io eravamo un pochino preoccupati per quel bambino, anche noi ci domandavamo: "chissà... Babbo Natale verrà ugualmente anche se l'albero non è addobbato?". Decidemmo così, di far del nostro meglio, in segreto per adornarlo, ci riunimmo nella radura della quercia, presso la casa degli scoiattoli, i quali avevano preparato una tavolata con le nocchie dei pensieri. Tutta la notte discutemmo su cosa usare per addobbare l'albero, chi diceva il muschio, chi le fragole, chi le ghiande, insomma vi era una accesa discussione. Era quasi l'alba e come in ogni riunione affollata, non avevamo ancora deciso nulla. Iniziò a piovere lentamente, una pioggerellina fine di goccioline trasparenti, e comprendemmo lì per lì cosa usare. Ognuno di noi corse al più vicino filo d'erba, e, con cura, raccolse una goccia, vi soffiò dentro lentamente sino a farla diventare una pallina,

poi vi entrò e rimase lì un attimo, lasciando di sé l'immagine e l'amore che provava per il piccolo amico. Di corsa gli uccellini presero con il becco le palline ed infilandosi nel camino, le portarono sull'albero. Il tempo, mutevole come sempre nelle notti invernali, volse la pioggia in neve, le topine del bosco presero a tessere quei fiocchi argentati e soffici, che scendevano dal cielo, in tanti festoni lunghi lunghi. Con quelli, avremmo completato la nostra opera in attesa dell'arrivo di Babbo Natale. Tutti in fila, i mariti topini, poi, entrarono dalla cantina, silenziosamente giunsero sino alla sala, ove troneggiava l'albero e lo incoronarono con quelle allegre corone abilmente confezionate dalle loro mogli.

Rimaneva solo una cosa da fare, ora! Volevamo bene a quel bambino e ci avrebbe fatto piacere donargli qualcosa, ma poveri com'eravamo, non avremmo potuto competere con i ricchi doni di Babbo Natale. Ci armammo di umiltà, e partimmo silenziosamente in fila indiana per la casetta di legno. Il sole stava sorgendo allegro e radioso nella sua sciarpa nuova, dono della sua amica luna. Arrivammo che ancora dormivano tutti, vedendo che Babbo Natale aveva gradito l'albero, e riempito il pavimento di regali, posammo anche noi i nostri: l'orsetto posò un abbraccio caldo come la sua pelliccia, il daino posò uno sguardo tenero, lo scoiattolo posò un sorriso vivace, il lupo posò la forza per vivere un altro anno, la marmotta posò un sogno felice, la talpa posò uno sguardo gentile, il falco posò una piuma guida per volare. Ed io? Io posai una fiammella da custodire nel cuore per scaldare le giornate fredde e solitarie.

Al risveglio quale fu la sorpresa del bambino, nel vedere quanti doni aveva ricevuto, li scartò tutti gridando di gioia ad ogni fiocco sciolto. Poi, felice, corse fuori nella neve, venne nella radura, e ci abbracciò uno ad uno. Allegro pensò, che il più bel dono di Natale erano proprio i suoi cari amici.

Trova le 5 piccole differenze



Aiuta Paolino a trovare la strada e mettere il cappello al pupazzo di neve



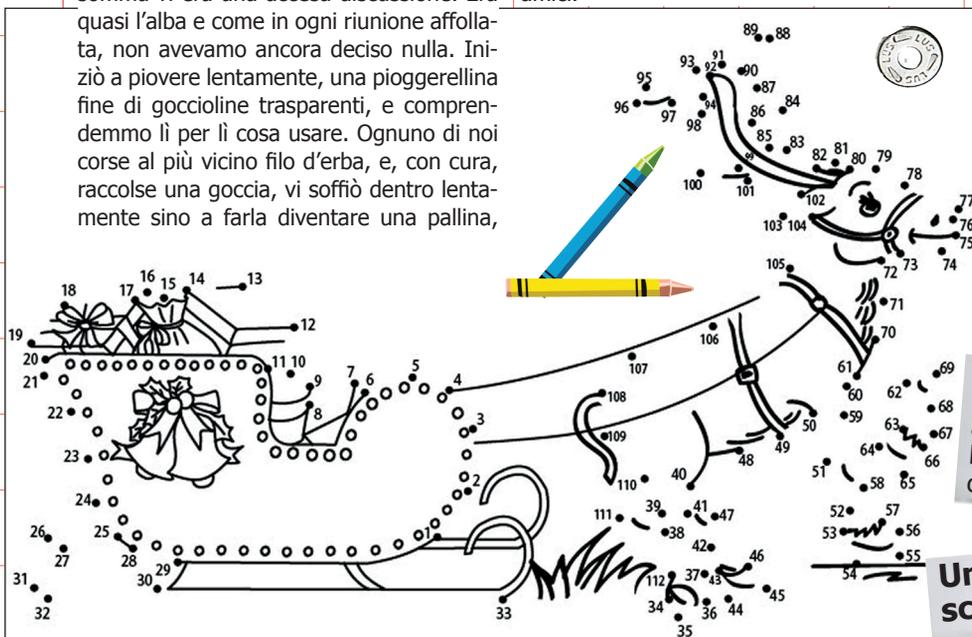
La soluzione degli indovinelli del numero precedente:
 a) l'albero;
 b) la stella marina;
 c) un cammello che si è perso;
 d) il pianoforte



Unisci i puntini, scopri e colora!



12
numero 25



— RITORNATO —

“C'è qualcosa di magico qui a Ritornato”. Inizia così il racconto che Grivet Brancot Marco ha generosamente voluto offrirci, un mercoledì di inizio autunno. Ci parla subito in modo e in termini sacri; due sono le ricorrenze festive e religiose che hanno come protagonista Ritornato: *San Lorenzo* che si festeggia la prima domenica del mese di agosto e la *Madonna delle Grazie* che si festeggia invece a metà giugno con la Santa Messa, la processione e la fiaccolata in notturna. Questa commemorazione è stata voluta anticamente proprio dagli abitanti delle case sparse sopra Ritornato, chiamati i *Giorian*, i quali durante lo svolgimento delle funzioni occupavano volutamente posto nella navata destra della chiesetta, in quanto era la parte dell'edificio fatta ristrutturare da loro. Piccola curiosità: erano anche le donne che durante la processione portavano la statua della Madonna sulle proprie spalle, in segno di ringraziamento e devozione.

La celebrazione in onore di San Lorenzo, secondo i ricordi del nostro interlocutore, che risalgono agli Anni '50 circa, è da sempre molto sentita. Prima che arrivasse annualmente la domenica dei festeggiamenti, era usanza andare in chiesa per il Santo Rosario e compito esclusivo del parroco era quello di suonare le *cioche*. Fino alla fine del secolo scorso, esisteva la cosiddetta Cappellania, che si occupava dell'intera organizzazione, dai festeggiamenti fino alla manutenzione e ristrutturazione della chiesa. L'amministratore era il geometra Antonio Cat Genova, il quale ha seguito per anni le opere edili necessarie. Di seguito, ricordiamo anche tra gli altri benefattori le sorelle Malano, Primo Brillanti, Giovanni Ribero, Lorenzo Maffei, Pierino Bergero, Carlo Sormano, Maria Gaida, Beppe Rusinà e Domenico Audi Bussio; a quest'ultimo vengono riconosciuti i lavori più impegnativi, come il rifacimento del pavimento.

All'epoca si celebrava la Santa Messa alle ore 11 di domenica mattina, seguita poi dalla processione. Per l'occasione di festa, veniva anche allestito il ballo (*èl bal*), di solito nel cortile consortile più grande, scelto tra le varie abitazioni, questo perché il parroco di allora non permetteva che si danzasse di fronte all'edificio religioso. I musicisti erano spesso composti da un clarino e una fisarmonica.

Se volessimo dipingere un quadro che rappresenti Ritornato negli Anni '50, gli elementi pittorici a nostra disposizione sarebbero decisamente tanti e vari. Citiamo per primo il ristorante Miramonti, tutt'ora esistente, che all'epoca fungeva anche da negozio di alimentari, nel quale gli abitanti della borgata, all'epoca circa duecento, potevano trovare anche il telefono pubblico. Non era però l'unico negozio, vi era anche quello gestito dai Fringa chiamato Cantina Castello, un emporio dove si potevano acquistare beni alimentari e non.

Proprietà della famiglia Baima invece era il vecchio mulino, utilizzato da tutti gli abitanti del circondario per la produzione di pane, grissini e dolci. Il grano arrivava fin qui dalla pianura del torinese e del Canavese, acquisito attraverso l'antica forma del baratto: grano, mais, sale in cambio di beni alimentari di montagna, spesso castagne, frutta, oppure in cambio di lavoretti manuali effettuati dagli uomini nelle cascine di città. I Baima erano gli stessi che possedevano una segheria e fino agli Anni '60 fornivano elettricità per tutta Ritornato, grazie allo sfruttamento delle acque briose del torrente Malone. Il legno in loro possesso veniva tenuto in magazzino nella località Pesci Vivi e commercializzato.

Si contavano anche tre scuole a Ritornato in quegli anni: una all'interno della borgata, una nella frazione di case Bova e l'ultima a case Perino. Le maestre non erano di Corio ma vivevano lassù per tutta la durata dell'anno scola-

LE BORGATE DI CORIO

< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



SI CONTAVANO ANCHE
TRE SCUOLE A RITORNATO
IN QUEGLI ANNI: UNA
ALL'INTERNO DELLA
BORGATA, UNA NELLA
FRAZIONE DI CASE BOVA E
L'ULTIMA A CASE PERINO

13
numero 25



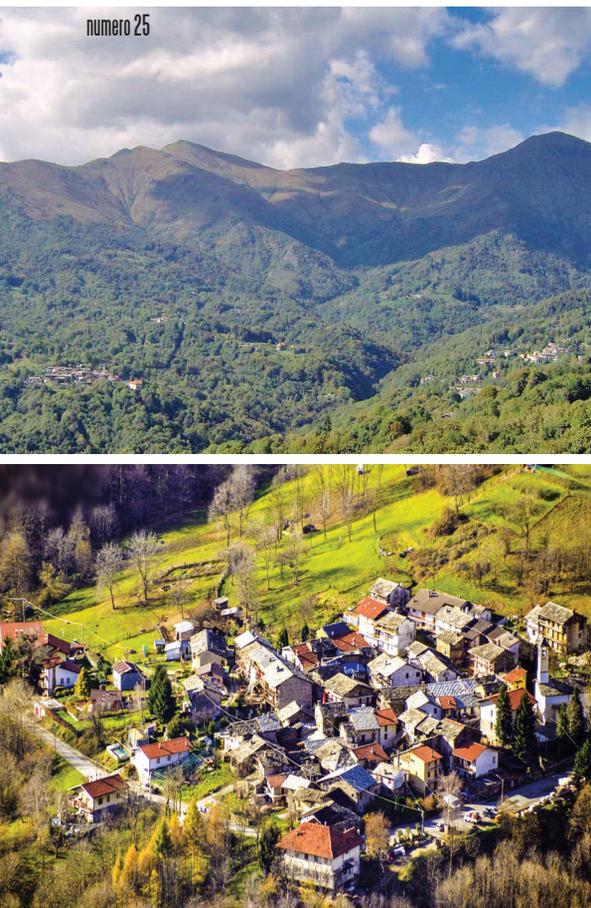
— RITORNATO —

stico. Scendevano a valle solo in estate. Gli scolari si portavano appresso per il pranzo *èl barachin*, da scaldare con la stessa legna che si facevano in casa.

Oggi la festività di San Lorenzo viene commemorata ancora con la Messa, in più la banda accompagna la processione del santo fino alle prime case d'inizio borgata e per finire un piccolo rinfresco. Fino a pochissimi anni fa invece era un'abitudine partecipare tutti insieme ad un pranzo preparato dall'associazione *Amici di San Lorenzo*: si potevano gustare i famosi piatti cucinati da Lauro e Luisella. Il menù era differente a seconda del giorno: il venerdì sera i comensali potevano deliziarsi di un gustoso bollito, il sabato sera la polenta e la domenica a pranzo antipasti tipici piemontesi; si terminava poi con la cena domenicale a base di carne alla brace.

14

numero 25



nella pagina precedente e sopra: la chiesa e due immagini dall'alto della borgata Ritornato e delle montagne intorno

La prima traccia di Ritornato risale al 1639, data presente sul muro in pietra di una casa attualmente ristrutturata, a circa settanta metri dalla chiesa. Ai *Tajarin*, gruppo di case a dieci minuti a piedi dal ristorante Miramonti, c'è un'architrave di legno che riporta la data 1697. Quindi c'è da credere che i primi insediamenti storicamente testimoniati risalgano al '600 circa. I miti attorno al nome sono essenzialmente due: il primo ci tramanda una storia di peste, il secondo di una battaglia qui verificatasi con i Francesi. Ma è tradizione dire che Ritornato si chiama proprio così in quanto di tutti i suoi abitanti lì vissuti e partiti in cerca di un futuro migliore o per causa bellica, solo uno abbia fatto ritorno a casa. Forse è stata proprio la sua casa a dare l'inizio ad un'edificazione umana stabile, tutte piccole casette di legno e pietra erette attorno all'abitazione del "ritornato". Chissà chi sia stato costui e quale la sua vita terrena.

La strada che ci porta a intervistare Marco sembra una curva continua. Sotto i radi lampioni rossicci di Case Levrà prima e Case Prè dopo, l'ambiente attorno a noi si fa sempre più buio e in lontananza continue cadute d'acqua di ruscelli ci fa capire che stiamo salendo verso la media/alta montagna, fatta di rocce, di faggi e pendii un tempo erbosi, ora decisamente più brulli. Marco ci accoglie con gioia in casa sua: il luccichio che emanano i suoi occhi mentre parla della "magia" di questo luogo è coinvolgente, e assomiglia a quello che parte dal legno di faggio nella stufa in un angolo della cucina. Ascoltiamo incuriositi quello che ha da raccontarci, capendo bene che le sue parole sono frutto della memoria, ricordi di un uomo che ha praticamente passato la sua vita nelle viuzze della borgata. Negli ultimi anni, nel tempo libero, poco a quanto dice, si è concesso il piacere di comprare in loco case diroccate e semi abbandonate, per poi metterci mano con nuovo legno e nuova pietra, oltre che unire il tutto con una malta molto particolare e che fa mi-

racoli: la sua passione. Perché in fondo ama il posto in cui ha sempre vissuto, fin da piccino, fin da quando ha capito che nulla del lavoro degli antenati è perso se c'è qualcuno che viene dopo a continuare le tradizioni e i lavori del passato, ormai sconosciuti ai più. I suoi primi ricordi saltano subito agli Anni '80, quando la chiesa e la casa cappellana versavano davvero in cattive condizioni, ad iniziare dal tetto pericolante e pieno di buchi. Fu allora il pievano don Antonio Nicola a fare il primo passo verso una ristrutturazione completa del plesso religioso. Nei mesi a seguire fu incoraggiato da tanti villeggianti, attraverso proposte e beneficenze. Fatto sta che quando un gruppo di persone è animato da dentro, tante cose si possono realizzare. Infatti si provvide subito a spianare il cortile, fu sistemato il tetto alla buona, e inserita nel muro la ringhiera. Attraverso una vendita all'incanto nei giorni precedenti la festa di san Lorenzo del 1978, si raccolsero molti soldini, tanti da permettere i primi giochi ai più piccini, come la corsa dei sacchi e la rottura delle pignatte. Negli anni a seguire i generosi furono sempre di più, a indicare quanta voglia di rendere bella la festa della borgata. Oggi è davvero un piccolo gioiellino incastonato nella valle del Malone. Lassù, la vetta dell'Uja la guarda con altezzosità. Il panorama che si respira ai piedi del campanile è ampio e tipicamente montano, con Piano Audi proprio in fronte.

A differenza del passato, attualmente il paesino è abitato da poche famiglie: gli Aimone, i Broch Ciarus, i Bussio, i Rubat. Tuttavia chi possiede la "seconda" casa qui, approfitta del tempo libero estivo per poter evadere dalla quotidianità cittadina e respirare l'aria fresca e pulita di questi luoghi, perché, cito le parole malinconiche dette dal nostro intervistato Marco: "è difficile guarire dalla malattia del Turnà". Per saperne molto di più sulla storia di Ritornato, consigliamo il libro scritto da Elena Cat Genova nel 1997 dal titolo *L Turnà a l'è mai cambià!*, curioso e pieno di spunti.

della stessa autrice:
Il veleno dell'oleandro; La zia marchesa

_ CAFFÈ AMARO _

Simonetta Agnello è nata e cresciuta a Palermo e, dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza nel 1967, ha sposato Martin Hornby; dopodiché ha vissuto all'estero, dapprima negli Usa e in Zambia e poi, dal 1970, a Londra. Nel 1979 ha fondato Hornby and Levy, uno studio legale nel quartiere di immigrati di Brixton che ben presto si è specializzato nel diritto di famiglia e dei minori. Hornby and Levy è stato il primo studio d'Inghilterra a creare un settore riservato ai casi di violenza all'interno della famiglia. Simonetta Agnello Hornby ha insegnato diritto dei minori all'Università di Leicester e per otto anni è stata presidente dello Special Educational Needs and Disability Tribunal.

Dal 2008, pur continuando a esercitare l'attività di avvocato, si dedica principalmente alla scrittura e nel corso degli anni ha pubblicato numerosi testi di notevole successo.

Dal 2012 collabora con la Global Foundation for the Elimination of Domestic Violence, attiva in Italia attraverso l'affiliata EDV Italy.

Il romanzo *Caffè amaro*, ultima fatica dell'autrice, è agile e piacevole per la sua rapidità quanto ricco di spunti. Dalla lunga introduzione sulla sua formazione professionale appare chiaro il perché l'autrice sia così attenta a temi quali la violazione dei diritti dei minori e delle donne, aggravati nel caso in cui l'assoluta povertà renda necessario emigrare dalla propria terra. Temi evidentemente ancora molto attuali nonostante sia trascorso più di un secolo dal periodo storico in cui il romanzo è ambientato. C'è infatti anche tanta storia d'Italia in *Caffè amaro*, romanzo che si svolge in Sicilia tra la fine del 1800, durante i

primi decenni di una difficile Unità d'Italia, attraversa quindi il periodo tra le due guerre mondiali e il ventennio fascista, e termina nel 1948.

Maria Marra, la protagonista, all'inizio del romanzo è una ragazzina di quindici anni alle prese con una proposta di matrimonio da parte di Pietro Sala, ricco trentaquattrenne ammaliato dalla sua bellezza prorompente e che non si cura della mancanza della dote. Maria appartiene infatti a una famiglia di orientamento socialista di scarsi mezzi economici. Ma nel corso degli anni impara a gestire con autonomia e autorevolezza sia la propria vita e i propri sentimenti sia il poderoso patrimonio di famiglia del marito, attività per la quale invece Pietro si rivela totalmente inadatto.

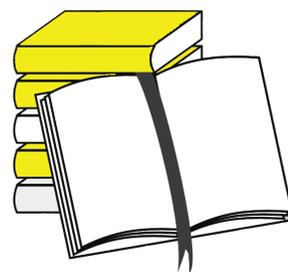
Maria mostra nel corso della vicenda una mentalità davvero moderna, mai convenzionale per il suo tempo, tanto nelle scelte affettive quanto riguardo la condizione dei lavoratori nelle miniere dei Sala, riguardo le relazioni con la servitù di casa, riguardo il fascismo e le incomprensibili crudeltà della guerra.

Durante una vacanza a Tripoli, complice il deserto, Maria scopre anche di cosa sia fatto davvero il rapporto che, fino ad allora oscuramente, l'ha legata a Giosuè, l'amico di sempre e che lei considera suo fratello maggiore.

Dai fasci siciliani all'ascesa del fascismo, dalle leggi razziali alla seconda guerra mondiale e agli spaventosi bombardamenti che sventrano Palermo, Simonetta Agnello Hornby racconta, insieme alla storia di Maria, anche la storia di un periodo decisivo per la Sicilia e per l'Italia.

LEGGIAMO, LEGGIAMO

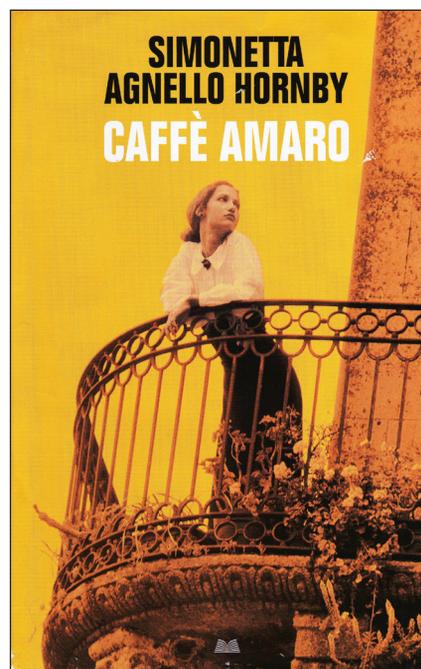
< frammenti di letteratura locale >



MARIA MARRA,
 LA PROTAGONISTA,
 ...MOSTRA NEL CORSO
 DELLA VICENDA UNA
 MENTALITÀ DAVVERO
 MODERNA, MAI
 CONVENZIONALE PER IL
 SUO TEMPO,...

15

numero 25



CAFFÈ AMARO
 di Simonetta Agnello Hornby
 Feltrinelli Editore
 2016 - 350 pagine

il diacono GIANNI

PREVENIRE E CURARE,
DOMANDE E RISPOSTE
< caleidoscopio di vita ambulatoriale >



...IL FUMO SAREBBE
RESPONSABILE DI
UN AUMENTO DELLA
VELOCITÀ DI CRESCITA
DELL'ANEURISMA PARI A
0,4 mm PER ANNO

16

numero 25



_ AAA: ANEURISMI DELL'AORTA ADDOMINALE _

Un aneurisma dell'aorta addominale è caratterizzato da una dilatazione di dimensioni superiori o pari a 3 cm. La prevalenza aumenta con l'avanzare dell'età, l'alterazione è infatti meno frequente tra i soggetti di età inferiore a 50 anni, mentre è presente nel 13 % circa degli uomini e nel 6 % circa delle donne di età compresa tra i 72 e 84 anni con tassi di mortalità, in caso di rottura, che possono raggiungere il 90 %.

Gli aneurismi si sviluppano in conseguenza di una degenerazione della tonaca media ed elastica della parete arteriosa. I fattori di rischio sono simili a quelli descritti per altre malattie cardiovascolari, ed i principali sono rappresentati da: fumo di sigaretta, età superiore a 65 anni, coronaropatie (malattie delle coronarie), precedenti infarti miocardici (del cuore), malattie vascolari periferiche, storia familiare di predisposizione.

L'esame obiettivo con la palpazione dell'addome è moderatamente sensibile nell'individuazione di aneurismi. Il reperto più comune è dato dalla palpazione di una massa pulsatile, mentre l'auscultazione dell'addome con il fonendoscopio può evidenziare un soffio: purtroppo se l'aneurisma è piccolo è difficile da identificare, perciò la diagnosi rappresenta spesso un evento fortuito nel corso di esami generici come una ecografia o una TAC, o una semplice radiografia se le pareti dell'aneurisma sono calcificate. La rottura rappresenta un'emergenza medica, associata a tassi di mortalità molto elevati.

I sintomi in caso di rottura sono: ipotensione - collasso, dolore lancinante a livello addominale o alla schiena. Comunque le errate diagnosi possono riguardare fino al 60 % dei casi e bisogna quindi essere attenti anche se spesso non basta.

L'ecografia presenta elevate sensibilità nello scoprire tali aneurismi. Purtroppo i costi più elevati associati ai controlli rischiano di compromettere il

beneficio di questi stessi. I soggetti che potrebbero trarre i maggiori benefici dallo *screening* sono coloro che presentano i principali fattori di rischio che ho ricordato prima. Nei casi in cui un esame iniziale identifica un aneurisma è necessario procedere ad esami di controllo di sorveglianza, da eseguire ad intervalli compresi tra 6 mesi e 3 anni, in base alle dimensioni dell'aneurisma. Nel gruppo degli esami di sorveglianza il paziente è stato sottoposto all'intervento chirurgico solo quando le dimensioni dell'aneurisma superavano 5,5 cm e si ingrandivano ad una velocità superiore ad 1 cm per anno (altro fattore di rischio di rottura), oppure risultava dolente alla palpazione o sintomatico.

Per diverse opzioni non chirurgiche è stata valutata la capacità di rallentare la progressione dell'aneurisma. Un'efficacia è stata descritta per l'eliminazione del fumo di sigaretta: il fumo sarebbe responsabile di un aumento della velocità di crescita dell'aneurisma pari a 0,4 mm per anno.

Per quanto riguarda la terapia sono stati studiate diverse *famiglie* di farmaci: statine (anticolesterolo), antiipertensivi, antibiotici (l'effetto sarebbe attribuibile al fatto che l'infezione secondaria della parete aortica può favorire la progressione dell'aneurisma stesso).

La chirurgia è comunque elettiva: i due principali approcci disponibili sono la riparazione a cielo aperto e la riparazione con protesi endovascolari. I pazienti sottoposti a riparazione con protesi presentano inoltre tassi più elevati di complicanze associate alla protesi.

La rottura di aneurisma è responsabile del 5 % delle morti improvvise prima del ricovero in ospedale e anche l'intervento chirurgico d'urgenza risulta associato a tassi elevati di mortalità operatoria.

L'aneurisma dell'aorta addominale è una patologia che potrebbe essere decisamente pericolosa senza una adeguata opera di prevenzione.

OSIRIS-REX: UNA SONDA SPAZIALE PARTICOLARE

L'universo, la vita, una meravigliosa creazione a cui solo Dio poteva dare origine dal nulla. E noi credenti abbiamo fede in questo atto d'amore.

La scienza che studia, analizza e cerca di spiegare il "come" sono successi e si sono evoluti i vari fenomeni, ha un compito particolarmente gravoso e complesso in quanto ogni sua scoperta, per essere valida, deve sottostare a successiva dimostrazione empirica.

Per quanto riguarda la nascita della vita elementare sulla Terra, la scienza biologica molecolare ci ha donato scoperte straordinarie come il genoma umano, la doppia elica del DNA e, soprattutto, nel 2010, ad opera del prof. Craig Venter, la creazione del primo essere vivente ovvero una cellula sintetica proveniente da un cromosoma artificiale. Tuttavia per giungere allo stesso punto con cellule recenti, che sono il risultato di miliardi di anni di evoluzione, il problema si complica in modo esponenziale con il rischio di non giungere mai a soluzioni verificabili.

Purtroppo a domande come che cos'è la vita?, che cos'è che distingue l'animato dall'inanimato?, quali sono gli ingredienti base della vita?, dove si è accesa la prima scintilla?, c'è vita nel cosmo?, ecc. la scienza, nonostante accurate ricerche e accesi dibattiti, non ha, per ora, dato risposte certe.

Ci sono interessanti ed accreditate teorie come il cosiddetto "brodo primordiale", altre di tipo casuale.

Ma una, in particolare, dopo anni di oblio, sta tornando alla ribalta: la teoria della panspermia. Nata all'inizio del XX secolo per opera del chimico-fisico svedese Svante Arrhenius, ripresa negli Anni 70-80 dal grande astronomo Fred Hoyle, essa proponeva la tesi che la vita non si

fosse manifestata inizialmente sul nostro pianeta, ma risiederebbe nella materia interstellare (ammassi di gas e polveri), di lì si diffonderebbe in tutto l'universo e i vettori di queste cellule sarebbero comete e asteroidi.

Tutta questa premessa per informarvi che lo scorso settembre la NASA ha lanciato la sonda Osiris-Rex verso un asteroide chiamato Bennu (dio della creazione della mitologia egizia). Uno degli obiettivi della missione sarà recuperare un campione incontaminato della superficie di Bennu, che è ricca di molecole organiche, da usare per studiare l'oscuro passato del sistema solare e poter finalmente verificare o confutare la teoria della panspermia.

Ma vi è un altro obiettivo ugualmente primario ma molto più preoccupante. Bennu è un asteroide del diametro di 0,5 Km e ha una traiettoria molto pericolosa perché nel 2135 attraverserà una zona dello spazio compresa tra Terra e Luna, con rischio abbastanza elevato di colpire il nostro pianeta. L'eventuale collisione potrebbe liberare un'energia pari a 3.000 megatoni corrispondente a quella contenuta in tutte le testate nucleari dell'arsenale statunitense. Fortunatamente la sonda Osiris-Rex, dopo aver viaggiato per due anni nello spazio, provvederà a recuperare polveri, studiare l'orbita, la densità e mappare l'asteroide. Il ritorno sulla Terra con il suo carico di materiali e informazioni è previsto per l'anno 2023. A quel punto, dopo meticolosi esami e complicatissimi calcoli, gli scienziati, forse, potranno darci maggiori informazioni sul passato e sul futuro dell'umanità.

Un saluto a tutti e tante stelle e stelline brillanti per le feste di Natale.

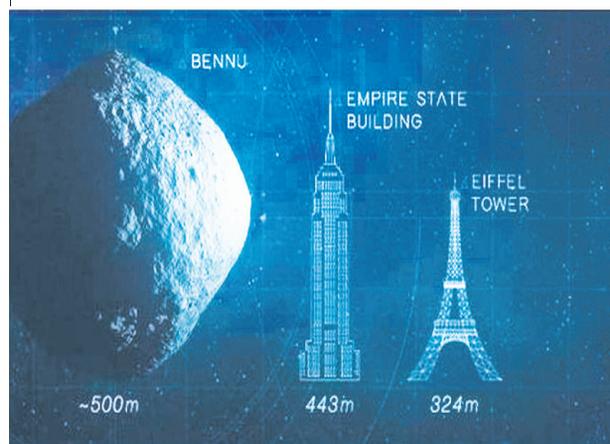
IL LUNATICO SIDERALE

< uno sguardo al cielo >



BENNU È UN ASTEROIDE
... E HA UNA TRAIETTORIA
MOLTO PERICOLOSA
PERCHÉ NEL 2135
ATTRAVERSERÀ UNA ZONA
DELLO SPAZIO ... CON
RISCHIO ... DI COLPIRE IL
NOSTRO PIANETA

17
numero 25



STORIE: GLI OCCHI DELL'ANGELO



Quando una persona è ammalata, un angelo si porta al capezzale del suo letto. Se quella persona deve guarire, le lascia un paio di occhi. Per questo, dopo una malattia, tanto più se è stata lunga e dolorosa, noi vediamo con gli occhi dell'angelo.

Anna, 46 anni, docente, scrive: «La mia vita si divide in due periodi: prima e dopo il coma. A 26 anni sono stata in coma per due settimane: incidente stradale, colpo di sonno al volante. Quando ho riaperto gli occhi, nel silenzio del reparto, ho visto minuscole luci danzarmi davanti. Ero viva. Illusioni, lucciole, farfalle, non so che cosa fossero, ma è così che ho riscoperto la meraviglia. È stato come rinascere: il primo sorso di caffè, la prima passeggiata, il piacere di sfogliare una rivista, di chiedere che cosa era successo durante il mio breve lertargo. Da allora ho imparato a guardare le cose con altri occhi. Dal mio risveglio, ogni cosa ha per me il valore di un dono: la meraviglia, scoperta attraverso la paura, ha reso migliore la mia vita. Non sono più una ragazza intransigente e piena di rancore. Sono cambiata, e il resto è arrivato da solo. Ogni mattina mi sveglio pensando che è stupefacente veder crescere i miei ragazzi e i miei alunni, contare i tramonti, provare una ricetta, potare le mie rose. Modugno aveva ragione: “Meraviglioso / la luce di un mattino / l’abbraccio di un amico / il viso di un bambino / meraviglioso”. Peccato averlo scoperto solo vent’anni fa».

(tratta da Bruno Ferrero, *La cena in paradiso*, Elledici, Torino 2016)

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da

“MEMORIE DI UN PRETE DI MONTAGNA” di Davide Negro

1920

Commemorazione dei defunti

È il giorno destinato alla commemorazione dei defunti. Nel pomeriggio con una breve funzione alla quale ha partecipato la maggior parte della popolazione, nel piccolo cimitero abbiamo pregato per i nostri morti.

Il mistero che avvolge la nostra fine è nel cuore di tutti gli uomini, né lo può distruggere nessun scetticismo né l’elucubrazione umana. L’aldilà si presenta alla mente umana dei primitivi, come dei più sofisticati intelletti, quale una incertezza che postula una certezza. La maggior parte dell’umanità presenta questa certezza in modi diversi a seconda delle religioni professate e soltanto la posa di menti che si ritengono razionali può credere di non dover credere.

Sul volto di quanti oggi seguivano la nostra funzione potevo leggere una mestizia consapevole della speranza alla quale la nostra religione ci fa partecipi. Chi ha visto morire comprende senza spiegarselo il mistero della morte e pone in esso la speranza di un bene da guadagnarsi con una concretezza di bontà e di amore su questa terra. Chi così pensa ed opera ha il cuore in pace, mentre i dubbi filosofici lasciano la bocca amara.

Ma io, servo semplice tra i semplici, vivo credendo nella morte come ad un destino che tutti ci uguaglia e per il quale tutti speriamo in una certezza indistruttibile di una vita futura nella quale il nostro spirito e la nostra anima non saranno distrutti.

Prima di cena guardavo ancora da una finestra il piccolo vicino recinto ove un giorno riposeranno le mie ossa e, strano a dirsi, non mi sentivo triste, ma invece mi assaliva una ignota pace dell’anima che non avevo ancora provato in un giorno come questo.

Ripresa della costruzione della strada

Da oltre un anno ho avviato le pratiche perché i lavori della strada fossero ripresi, ma non più col sistema delle “roide” a causa della mancanza di braccia che potessero aiutare gratuitamente ed anche per la necessaria costruzione di un ponte allargato sul Malone per il quale non avremmo mai avuto i mezzi. Il tracciato diventava troppo ripido e le pratiche di esproprio

non facili mi suggerirono di rivolgermi al Genio Civile con le due ragioni principali e cioè: la lunghezza ancora da coprire (oltre tre chilometri) ed il ponte sul Malone. L’aver già toccato quasi un chilometro e mezzo di manufatto ed essere giunti a quota abbastanza bassa decisero ad autorizzare la continuazione dei lavori non più col sistema di operai non pagati, ma utilizzando operai con una tenue paga e sotto la direzione di un assistente sufficientemente esperto. L’autorizzazione ad eseguire i lavori a trattativa privata è ora giunta con la nomina di un assistente, il Chiadò Fiori Pietro, lasciando sempre a me la sorveglianza dei lavori ed anche quella poca contabilità. Così questo povero prete diventa sorvegliante di costruzione strade!

Impostate così le cose non ci fu grande concorso di operai ma molti di quelli che erano disposti a proseguire col sistema delle “roide” si accontentarono della piccola paga e così la strada va snodandosi abbastanza rapidamente partendo dalla valle e risalendo verso il tronco già effettuato mentre i più competenti provvedono ai calcoli ed alla costruzione del ponte.

La costruzione si effettua così in salita invece che in discesa superando con pendenze minori i dislivelli fino all’incontro dei due tronchi.

Quando penso che questa mia lontana idea giovanile verrà realizzata mi par di sognare e mi sento spinto ad intensificare i miei doveri di sacerdote perché certo il buon Dio mi terrà conto più delle anime che delle strade.

1921

Meditazione

È tardi e il sonno non si fa sentire per staccarmi da questo scrittoio. Sono stato quasi un’ora alla finestra in questo plenilunio d’agosto.

Il cielo luminoso per la luna e le scintillanti miriadi di stelle sono uno spettacolo che nel silenzio notturno fanno meditare sulla nostra pochezza.

Che cos’è mai questo universo di cui non conosciamo i limiti? E se anche li conoscessimo che cosa c’è al di là di tali limiti? La parola “infinito” è soltanto una parola il cui significato sfugge alla nostra mente. Ne parliamo senza ben sapere che cosa diciamo. Si cerca invano di sostituire la parola “Dio” con quella di “infinito”. Soltanto pensando alla onnipotenza, spiri-

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

tualità, bontà e giustizia di Dio possiamo immaginare la sua essenza che governa l'infinito. Egli non forza la volontà umana ma quante volte si fa sentire all'uomo!

L'incredulità di Tommaso e il rimprovero: beati quelli che crederanno senza aver veduto! sono un monito anche per noi che non sempre ci rendiamo conto della esistenza del vero Dio. Forse che si dovrebbe abbandonare la speculazione del pensiero umano? Sarebbe far vivere nella ignoranza e indurre l'uomo al puro stato animale. Dove, come in questi luoghi l'istruzione è forzosamente scarsa l'insegnamento dei principi della religione deve partire dal fondamento della conoscenza di Dio, non semplicemente con delle parole imparate a memoria, ma con un profondo senso che ritrova Dio in quanto ci circonda; nella natura, nel firmamento, nei misteri che l'uomo va scoprendo via via nella stessa materia. Ma l'intelligenza che Dio ci ha dato deve staccarsi da ogni moto di superbia e la fede in Dio deve essere tanto più umile quanto più aumenta la conoscenza.

La superbia umana spesso fondata sull'egoismo distorce ogni pensiero e dell'uomo fa un essere senza bontà.

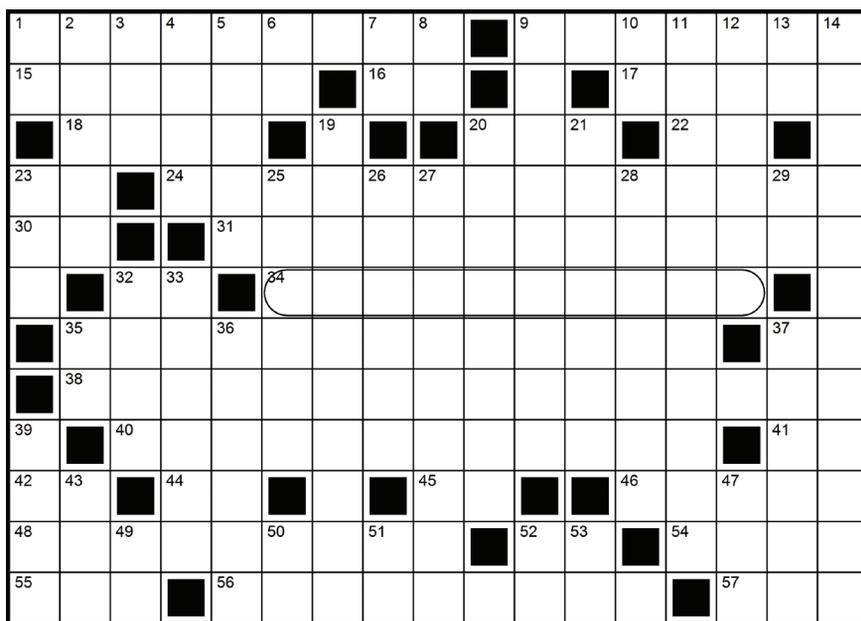
L'ammirazione del creato porta a Dio quando l'uomo si sforza di guardare in se stesso e non trova altra soluzione che lo possa soddisfare pienamente.

La natura

Salivo oggi faticosamente il sentiero che porta su, su verso le vette e mi sembrava di raggiungere quei silenzi di pace che provocano una sensazione difficile a descriversi. Mi sedetti su un muretto di pietra ascoltando il ronzio di un insetto, il sommesso mormorio delle foglie dei castagneti che come giganti s'aggrappano sul declivio. Era come un sorridente silenzio nel quale lo spirito affonda la sua meditazione contrappunta dal chiacchierio delle pure acque montane e dalle voci dolci che un lieve venticello fa sentire tra le foglie, reclinando i fiori azzurri o purpurei o quello delle pianticelle che costeggiano il sentiero.

Come deve essere incantevole il mestiere del giardiniere che vede crescere sotto la sua mano i fiori più belli delle sue coltivazioni!

Non sono forse anch'io un giardiniere, ben più importante, anche se dotato di molta incapacità, per far fiorire le anime affidatemi, al bene ed alla bontà?



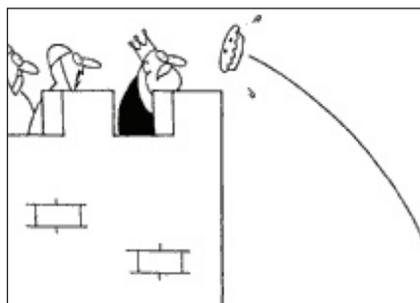
a compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, nelle caselle in evidenza (34 orizzontale), dovrà risultare il nome della cappella che fa da spartiacque tra il come di Corio e il comune di Balangero

ORIZZONTALI

1. pantaloni sportivi o da lavoro - 9. grande e improvvisa meraviglia - 15. lo sono... certi passi - 16. buono solo in parte - 17. fibra tessile sintetica - 18. il rumore dell'interruttore - 20. con *new...* nel nome di un movimento di pensiero americano - 22. contengono etere - 23. luce in centro - 24. un vecchio nome di Istanbul - 30. sei romani - 31. è senza falde né visiera e si porta inclinato sull'orecchio - 32. un po' di humour - 34. *parola chiave* - 35. distruggersi a causa di uno scoppio - 37. il temibile Capone - 38. è attrezzata per lanciare ordigni - 40. sgualcito e grinzoso - 41. in collegio è dura - 42. ai lati dell'aula - 44. Biagi giornalista televisivo e scrittore, iniziali - 45. in mezzo al Sahara - 46. donna brutta e perfida - 48. compiacersi, vantarsi - 52. il Rio... di Palazzeschi - 54. lo stato con Teheran - 55. il celebreviolinista Ughi - 56. intensa attività - 57. antico precettore

VERTICALI

1. le prime due consonanti - 2. non li hanno le pantofole - 3. una voce che richiama gli incroci - *Vogliamo umiliarci, sire, con queste armi non convenzionali!*



dirizzi di siti web - 4. il nome del chitarrista Clapton - 5. Max poeta e scrittore francese - 6. chiudono cortei - 7. Nota Bene in breve - 8. ci va chi sale - 9. fatti a forma di freccia - 10. il dittongo in cuore - 11. allenano atleti - 12. ricche di sostanze grasse - 13. i limiti di Roberto - 14. lo scrittore e giornalista italiano di *Diario notturno* - 19. uscire dagli argini - 20. relativa a sorgente luminosa in grado di impressionare le emulsioni fotografiche - 21. l'Italia per gli antichi greci - 23. si pigia per il vino - 25. dà semi per la preparazione di pane e dolci - 26. attrezzi, utensili - 27. scende con ghiaccio e pioggia - 28. suona uno strumento a fiato - 29. le consonanti in luce - 32. Ernst, il fotografo austriaco celebre per l'utilizzo della tecnica del "mosso" - 33. la regione con Belfast - 35. le iniziali di Botticelli - 36. ha per simbolo chimico Tl - 37. materiali da costruzione - 39. si versa sui maccheroni - 43. impone una fermata - 47. Pubblico Registro Automobilistico, sigla - 49. delimitano Oslo - 50. api senza coda - 51. prima e terza in servizio - 52. la quinta dell'alfabeto - 53. una metà di otto

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



Il bello e il brutto tempo

Da stamane piove a dritto e sotto l'acqua i prati assumono un colore cupo mentre tutte le cose che ci circondano sono là per testimoniare che il sereno non tarderà a spuntare ancora in questa fine d'agosto. Il cupo velo della pioggia che pare nascondere i meli coi loro frutti immaturi e china il capo ai fiorellini di montagna, rovina le piramidi dei fieni pronti per il trasporto, con grande scontento dei contadini che vedono compromesso il loro raccolto, pasto degli animali nelle piccole stalle.

...

Dal mio studiolo che è anche camera da letto sento il gocciolio continuo e penso al perenne succedersi delle meteore con una sorprendente variabilità nella costanza del succedersi delle stagioni.

I giorni dell'inimicizia

Molto spesso in questo paesello tranquillo nascono dei malintesi che mi tocca appianare non senza qualche difficoltà. Da lungo tempo tra due giovani, che erano sempre stati buoni amici, notavo una freddezza che non riuscivo a capire.

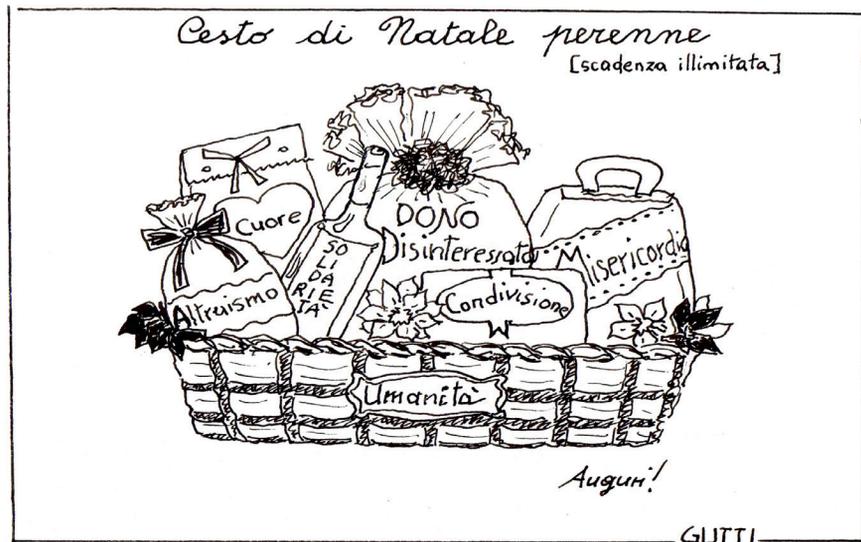
Oggi li ho avvicinati e riuscii a farli ritornare amici come prima, dimostrando loro la fatuità di un malinteso. È un periodo triste l'attuale che non promette nulla di buono e soprattutto non è certo foriero di pace. Il malinteso era soprattutto politico per il quale, tra i due, erano già corse parole grosse.

Feci capir loro che la diversità di idee non deve turbare le vecchie amicizie, quando una serena discussione, anche se lascia immutati i pareri, non deve sopprimere la concordia degli animi, né la pace, perché altrimenti tutto il mondo sarebbe turbato da dissidi e da violenze continue.

Nel mio cuore è però rimasta la pena nel sentire come troppa gente soffi nel fuoco della discordia politica, che avremmo tanto bisogno diminuisse, dopo una guerra che ha già fatto tante vittime.

Idee anticristiane sono esaltate da un materialismo che diventa dogma nazionale per alcune nazioni scovolgendo gli aspetti dei rapporti umani e sociali senza alcuna contropartita che faccia l'uomo più civile ed attivo in una carità industriosa e generosa.

È forse giunto il momento nel quale l'opera di noi sacerdoti si rende indispensabile per ottenere concordia e pace da una posizione veramente cristiana.



IJ PROVERBI

Ij proverbi a son vestì 'd soprafin:

na vòlta, a-i ero la coltura dij pòvër e dij contadin.

Ant ij sécoj passà, pòca gent a savija fé letura

donca, as fidava dij proverbi e 'd mare Natura.

Lor a regolavo ij moment da la sëmna al racòlt

e a compagno l'òm da la nascita a la mòrt.

Èl sécol passà, a l'ha portà tante inovassion,

le veje usanse a son andait 'n pension.

Èl pì dle vòlta, la vita a l'é mal fé 'dcò al di d'ancheuj,

ma noi, fidomse d'un bon proverbi e... sghicioma l'euji!

Concé Canova

Cheuri, otóber 2016

revisione testo Liliana Boino

terra, terra! 25 - indice

- 2 uscire
- 2 preghiera ...e tecnologia
- 4 attività pastorali famigliari in parrocchia
- 4 9 luglio 1788: un fulmine colpisce la chiesa di Corio (1^a parte)
- 6 dai registri parrocchiali
- 7 ritornerò a casa da te
- 8 Gesù e i suoi discepoli
- 9 chi sei tu?...
- 10 i lavori alla chiesa di Benne
- 12 ...per i più piccoli
- 13 le borgate di Corio
- 15 leggiamo, leggiamo...
- 16 prevenire e curare, domande e risposte
- 17 il lunatico siderale
- 18 storie: gli occhi dell'angelo
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 "ij proverbi"
- 20 la vignetta di Gutti

in copertina:

"SACRIFICIO DI ISACCO", Genesi 22, 10-15
olio su tela, secolo XVIII,
Chiesa di Santa Croce, Corio

chiuso in redazione
il giorno 27 dicembre 2016 alle ore 23,45